

# **Università di massa e formazione scientifica: una struttura utopica**

*di Piero Giarda*

## **Abstract.**

*General and higher education: a utopian perspective for Italian universities.*

The Italian university system has progressively evolved from university for few to mass university. Its productive structure has only partially adapted to such evolution: a growing supply is accompanied by a large number of dropouts. Traditionally, a state run university system requires all units to operate with the same output mix, inclusive of general education and higher education. The result is poor resource allocation in face of the many objectives of university education. One better, utopian system, envisages a large number of universities devoted to general education and a small number supplying higher education. General education at the undergraduate level would be provided according to merit-oriented admittance rules. Teaching adjusted to the different talents of the students will reduce the number of dropouts. Differentiation in the supply mix of different universities is a necessary condition to reach the social objective of mass education and the needed development of individual talents.

Publicato in:

Rivista Internazionale di Scienze sociali

Fascicolo in ricordo di Giancarlo Mazzocchi

Anno CXIV, fasc. 1-2, pp.155-172

# Università di massa e formazione scientifica: una struttura utopica

di Piero Giarda<sup>(\*)</sup>

*Pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze sociali - Fascicolo in ricordo di Giancarlo Mazzocchi, anno CXIV, fasc. 1-2, pp.155-172*

## Introduzione

Lo scopo di queste pagine è di fornire una rappresentazione sintetica di un ideale (o utopico) sistema universitario, i cui caratteri siano compatibili con la funzione sociale dell'Università nel nostro paese. Tali caratteri possono essere descritti con alcune proposizioni le cui versioni più elementari ed approssimative possono così essere formulate: (a) "il sistema universitario italiano è (o deve essere) accessibile a tutti i diplomati della scuola media superiore"; (b) "ogni centro di produzione (le singole sedi universitarie e facoltà) deve essere in grado di produrre formazione universitaria aventi caratteristiche simili"; (c) "l'accesso all'università deve essere garantito (solo) ai più meritevoli"; (d) "il sistema universitario è la fonte principale dell'avanzamento della ricerca scientifica".

Le prime due proposizioni definiscono un sistema di università di massa. Invero l'università italiana si presenta con alcuni dei caratteri propri dell'università di massa: l'affollamento degli studenti, il continuo aumento delle sedi universitarie (statali e non), la libertà di accesso, le basse tasse d'iscrizione, ecc. Tuttavia, il sistema universitario italiano, così come oggi è conosciuto, è lontano dal realizzare gli obiettivi di un sistema di università

---

<sup>(\*)</sup> L'autore è professore di scienza delle finanze nella Facoltà di economia dell'Università Cattolica di Milano ([piero.giarda@unicatt.it](mailto:piero.giarda@unicatt.it)). Questo lavoro riprende alcuni dei temi discussi in P. Giarda, "Il finanziamento dell'università italiana", *Economia pubblica*, Anno XXXVI n.3-4-2006, pp.5-30. Una sua versione preliminare appare in G. Tognon (a cura di), *Una dote per il merito: Idee per la ricerca e l'università italiana*, Arel Il Mulino, Bologna 2006, pp. 41-63. Ringrazio Luca Colombo e Daniela Parisi per commenti ed osservazioni.

Il lavoro è dedicato a Giancarlo Mazzocchi che, per tutto il tempo che l'ho conosciuto, dal 1957 al 2004, ha sempre subito il peso della apparente incompatibilità tra le caratteristiche più gravi dei grandi numeri nell'università di massa e le aspettative ideali per una università capace di indirizzare lo sviluppo della società. Illuminante al riguardo è una Sua relazione "Università e società", tenuta in occasione del Centenario della nascita di padre Gemelli e pubblicata in *Vita e Pensiero*, Anno LXI n. 3 maggio-giugno 1978, pp.43-66.

di massa: il numero dei laureati è notoriamente molto basso, un esito che è incompatibile con la nozione stessa di università di massa. Si avrebbe quindi, da questo punto di vista, inefficienza nella produzione associata alla congestione e inefficacia legata all'insufficiente numero di laureati immessi sul mercato del lavoro.

Le proposizioni (c) e (d) definiscono un sistema universitario orientato al merito, alla selezione ex-ante e al collocamento, nelle università, di quote rilevanti delle risorse che il paese destina alla ricerca scientifica. E' opinione diffusa che il sistema universitario italiano non è coerente con la proposizione (c) in quanto l'accesso alle singole sedi è sostanzialmente libero e nemmeno con la proposizione (d): sono citati gli abbandoni verso dei ricercatori verso altri paesi, l'insufficiente screening all'ingresso dei nuovi professori, la mancata considerazione della produzione scientifica nella carriera retributiva dei docenti e così via.

C'è in sostanza un'opinione diffusa secondo la quale l'università italiana non costituisce un sistema capace di assolvere i propri due compiti fondamentali. Le discussioni su questa constatazione spesso si indirizzano verso alcuni degli aspetti più evidenti di tale malfunzionamento, quali le regole di selezione dei professori, le condizioni di accesso degli studenti all'università, le regole di espansione quantitativa dell'offerta, le regole retributive dei professori e così via. Non sembra, tuttavia, che in queste valutazioni, sia data sufficiente attenzione alla complessità dei compiti che l'università deve svolgere e alla impossibilità che tali compiti possano essere tutti svolti da (realizzati con) un unico e indifferenziato processo produttivo in tutte le sedi universitarie.

Se l'università italiana producesse un unico bene, la formazione universitaria, (in altre parole, se i diversi beni prodotti dall'industria università fossero il risultato di un processo produttivo caratterizzato da produzione congiunta nel senso della lana e della carne delle pecore australiane di marshalliana memoria) la costruzione di un ideale sistema universitario sarebbe difficile, ma potrebbe realizzarsi attraverso la replica sul territorio nazionale di strutture di produzione omogenee. L'attività del sistema universitario non può però essere ricondotta alla produzione di un unico bene o di un insieme di beni prodotti in condizioni di offerta congiunta. L'università deve essere invece trattata come un'industria che produce una numerosità di beni (o, se si preferisce, come un sistema di produzione che svolge funzioni diverse), ciascuno dei quali con proprie, diverse condizioni di produzione efficiente, diversa struttura della domanda e diverse dimensioni di mercato e struttura di produzione.

Dalla accettazione dell'idea che un sistema universitario svolge una molteplicità di funzioni deriva l'importante conseguenza che la struttura ideale di produzione dell'industria non è necessariamente rappresentata da una replica sul territorio nazionale di unità di

produzione (le singole università) che debbano avere caratteristiche uniformi (o simili tra loro) per quanto attiene a dimensioni, mix di produzione e di fattori utilizzati. A chi (il Governo, il Ministero dell'Università, il Parlamento, o altri ancora) fosse affidato il compito di progettare la struttura del sistema universitario, si porrebbe la constatazione che le condizioni per la produzione efficiente di uno dei beni prodotti non coincidono necessariamente con quelle richieste per la produzione efficiente di altri beni. Per alcuni beni (o per alcune funzioni) potrà essere efficiente una struttura produttiva caratterizzata da una omogenea e uniforme distribuzione sul territorio delle fonti di offerta; per altri la produzione potrà (o dovrà) essere più concentrata solo in alcuni punti del territorio e rivolgersi a un mercato più ampio rispetto al territorio o alla giurisdizione in cui sorge l'università. Per i primi, la mobilità sul territorio degli studenti è una opzione; per i secondi, una necessità.

Le potenziali diversificazioni nella organizzazione territoriale dell'industria università saranno tanto maggiori – e questo è forse il principale paradosso di questa nota – quanto più ampio è il mercato cui l'offerta è destinata, in altre parole quanto maggiore è il numero degli studenti che l'università è destinata a formare; in altre parole quanto maggiore è il volume della domanda che deve essere soddisfatto. Dal lato della domanda e delle regole di accesso o delle regole di prezzo, la cultura e la politica italiana hanno spesso fatto riferimento spesso al principio della “uguaglianza dei diritti di accesso” (la proposizione (a) di cui all'inizio di questa nota). Il perseguimento di tale obiettivo, a partire da circa 40 anni fa, è alla base della trasformazione dell'università italiana da “università per pochi” in “università di massa”. Questa trasformazione è avvenuta attraverso la liberalizzazione degli accessi (ovvero attraverso la mancata imposizione di vincoli all'accesso), dando origine, più che a una università di massa, a una “università con accesso libero”, senza che la struttura di offerta si aggiustasse all'obiettivo, quello di dare una formazione universitaria a un grande numero di studenti. Ne è risultato un sistema universitario che produce, sui grandi numeri, poca formazione universitaria, così come misurata dal modesto numero di laureati, dall'affollamento dei primi anni, dal grande numero di abbandoni.

La tesi principale di questa nota è che una “università con accesso libero” non può trasformarsi in una università di massa (dare a molti – se non a tutti – una formazione universitaria) se non attraverso un sistema universitario caratterizzato da profonda differenziazione nelle caratteristiche dell'offerta da parte delle diverse sedi universitarie. Il sistema universitario italiano, per raggiungere i due obiettivi della università di massa e della formazione per la ricerca scientifica, deve percorrere l'impervio sentiero della

differenziazione, attraverso la specializzazione produttiva delle diverse sedi universitarie. Non tutte possono fare le stesse cose. Solo alcune possono produrre i beni di qualità.

L'idea che un sistema universitario possa caratterizzarsi come una replica di strutture di produzione omogenee su tutto il territorio, può essere vista come il portato di visioni semplicistiche sulla struttura produttiva di una economia concorrenziale che opera in regime di costi costanti, oppure come il prodotto di una standardizzazione programmata, propria di un sistema di regolazione pubblica. Mentre si conoscono sistemi universitari ispirati dal principio della regolazione centralizzata (quali quello italiano o quello francese), non ci sono molti esempi di strutture produttive originate da meccanismi competitivi; forse l'unico esempio, di durata breve nella storia dei relativi sistemi nazionali, è quello delle tre più onorate università della Ivy League americana o delle tre-quattro principali università del Regno Unito.

I sistemi universitari di molti paesi si sono però differenziati al proprio interno. Alcuni per scelta di programmazione, altri per l'operare di principi di competizione o di autonomia decisionale. In Italia, la specializzazione produttiva è molto bassa. Nonostante le riforme e il principio dell'autonomia sancito dalla Costituzione, spesso ribadito dal legislatore, le università italiane svolgono tutte (o quasi tutte) le diverse funzioni che sono assegnate dalla legge al sistema universitario (la formazione di massa, la formazione specialistica per le professioni e per la ricerca scientifica, la ricerca scientifica). Ne è derivato il fallimento del sistema rispetto ai propri obiettivi.

Questa nota non pretende di dare indicazioni sulla strada che si dovrebbe seguire per una riforma dell'ordinamento universitario italiano. Tenta solo di descrivere la struttura produttiva di una industria universitaria che contemperi le esigenze del "diritto all'istruzione universitaria" con il "dovere della ricerca scientifica". Non indica una strategia di riforma e di riordino, come muoversi dall'oggi al domani. Farà tuttavia, occasionalmente, riferimento a regole che potrebbero aiutare a trasformare il sistema universitario italiano, oggi regolato dalla legge in modo inusuale per gli standard internazionali.

Nel primo paragrafo sono delineate le diverse funzioni assegnate al sistema universitario (i diversi prodotti dell'industria universitaria): educazione generale, formazione per le carriere professionali, per la ricerca scientifica e ricerca. Il prg. 2 tratta delle caratteristiche di un sistema che sia in grado di perseguire l'obiettivo dell'università di massa senza rinunciare alla valorizzazione dei diversi talenti presenti in ogni classe demografica. Il prg. 3 si interroga su quanta specializzazione sia compatibile nella offerta del triennio (la laurea breve dell'ordinamento italiano). I prg. 4, 5 e 6 trattano brevemente della formazione per le

professioni e per la ricerca scientifica. I prg. 7 e 8 offrono un sintesi delle principali conclusioni e sollevano qualche questione sugli strumenti che potrebbero essere utilizzati per trasformare la struttura dell'università italiana nella direzione indicata. Il lavoro, tuttavia, va visto nel suo insieme solo come un esercizio astratto, un po' utopico, a sostegno della tesi che – di fronte alla molteplicità delle funzioni assegnate all'università e dato il sistema di valori oggi prevalenti – la struttura produttiva del sistema universitario dovrà essere caratterizzata da unità di produzione (i) molto differenziate nella loro organizzazione e, (ii) specializzate a educare segmenti della popolazione studentesca relativamente omogenei al proprio interno. L'uniformità degli ordinamenti e la libertà di accesso sono incompatibili sia con l'obiettivo dell'università di massa, sia con l'obiettivo di valorizzare verso la ricerca scientifica i talenti presenti in ogni classe demografica.

### **1. L'università svolge una pluralità di funzioni.**

Con un po' di astrazione e di approssimazione, si può indicare che le diverse funzioni di un sistema universitario quale quello italiano possono essere identificate – in relazione alle diverse modalità di produzione, regole di finanziamento e dimensione dei mercati di sbocco – in almeno quattro principali e diverse linee di attività (o beni prodotti). Si tratta in particolare di attività dirette a (a) general education; (b) formazione per l'accesso alle professioni; (c) formazione per la ricerca scientifica, (d) ricerca scientifica.

Per i limiti di questo lavoro, formazione per la ricerca scientifica e ricerca scientifica saranno spesso trattate come se fossero un'unica attività legata alla formazione per la ricerca scientifica. Si tratta di una visione molto semplificata che però consente di assegnare alla ricerca scientifica un ruolo – ancorché indiretto – di grande rilievo. Un peso anche modesto hanno, in questo lavoro, le considerazioni, che pure molto appassionano un insieme rilevante di professori universitari, sui rapporti tra università (singole sedi universitarie) e sistema delle imprese ovvero il territorio nel quale una singola sede universitaria è collocata.

(a) *General education*. Le attività del sistema universitario che rientrano nella general education sono dirette ad aumentare il contenuto di istruzione delle forza lavoro che, per suo tramite, dovrebbe acquisire una migliore qualificazione di formazione generale; una formazione generale più qualificata rispetto a quello che viene oggi fornita dalla scuola secondaria. Le attività di general education soddisfano un obiettivo che trova la sua definizione nella recente tradizione culturale del nostro paese e il suo alimento nella Costituzione; costituiscono l'ossatura dell'orientamento che va comunemente sotto la

denominazione di “università di massa”. La produzione di general education è orientata ai grandi numeri, rappresenta il complemento dell’istruzione della scuola superiore; non si caratterizza, in generale, per specificità di insegnamento.

(a1) All’interno dello schema di general education possono trovare posto curricula di studi meno generali, con qualche connotazione specialistica, finalizzata vuoi alle materie rilevanti per l’inserimento nel mondo del lavoro, vuoi alla successiva specializzazione, soprattutto per l’accesso alle professioni.

Nei suoi aspetti formali, la struttura del sistema universitario italiano è stata adattata a questo obiettivo dalla recente riforma che ha istituito la laurea triennale. Con i primi tre anni di università (il triennio), lo studente italiano svolge 16 anni complessivi di studio (5+3+5+3), un percorso che è in linea con standard internazionali, pari a quello nord-americano e a quello britannico.

(b) *la formazione per le carriere professionali* (avvocati, medici, ingegneri, commercialisti, educatori, ecc.) richiede specializzazione, tempi sufficientemente lunghi, strutture organizzative proprie; in altre parole, modi di produzione diversi da quelli ipotizzabili per la general education.

(c) *la formazione per la ricerca scientifica* richiede, al pari di (b), tempi lunghi e specializzazione, modi di produzione ancora diversi da quelli utilizzabili per la formazione e per le carriere professionali. In generale, la formazione per la ricerca scientifica inizia dopo il compimento della fase della general education, quindi dopo il compimento del triennio. Nella formazione per le carriere professionali, può iniziare anche dopo il compimento della fase di formazione specialistica. La formazione per la ricerca scientifica si conclude con produzione di ricerca scientifica (le tesi di dottorato).

(d) *l’attività di ricerca in università*, da parte dei docenti nelle loro diverse gradazioni di carriera. E’ un fatto noto che la ricerca scientifica può essere (e viene) svolta anche da strutture, esterne al sistema universitario. Tuttavia, esse si reggono, per la loro attività, sui ricercatori formati dai programmi di istruzione superiore delle università. Per questa ragione, la formazione superiore per la ricerca scientifica e l’attività di ricerca sono considerate nel proseguo come un’unica complessa funzione del nostro ideale sistema universitario.

La tesi di questo lavoro è che lo svolgimento delle diverse funzioni assegnate all’università italiana non può che compiersi con una struttura di offerta fortemente differenziata. La localizzazione sul territorio nazionale delle sedi di produzione dovrà essere diversa per le diverse funzioni: sarà molto diffusa per la produzione di general education e più concentrata per la formazione per le professioni e per la ricerca.

Dal punto di vista delle caratteristiche di offerta, la produzione di general education dovrà essere molto differenziata nelle singole sedi mentre l'offerta di formazione per le professioni e per la ricerca scientifica si caratterizzerà per maggiore uniformità nelle diverse sedi, in relazione al diverso peso della concorrenza internazionale che sarà più forte nella formazione per la ricerca scientifica che non per la formazione per le professioni e, a maggior ragione, per la general education.

Nei paragrafi che seguono sono brevemente descritte le caratteristiche di produzione di un sistema universitario capace di soddisfare i diversi obiettivi e di svolgere in modo efficiente le attività ad essi diretti.

## **2. Il triennio di general education con sedi diffuse sul territorio, ma con forte differenziazione dell'offerta.**

Un sistema di general education dovrebbe basarsi su una struttura di offerta non specialistica per consentire alle matricole di iscriversi all'università senza dover effettuare, sin dall'inizio degli studi, una scelta precisa dell'indirizzo degli studi, ovvero della facoltà di iscrizione. Le materie offerte allo studente dovrebbero toccare i diversi campi del sapere. Lo studente dovrebbe poter scegliere il curriculum secondo le proprie preferenze individuali, da esprimere entro guidelines sufficientemente ampie. Dal punto di vista dei contenuti dell'insegnamento, un sistema di general education deve appoggiarsi su uno spettro sufficientemente ampio di materie insegnate. In esso dovrebbero trovare spazio le diverse propensioni individuali.

Da questa impostazione deriva una prima conseguenza importante: un sistema di general education può essere costruito sulla struttura della attuale laurea triennale, ma non ha bisogno delle Facoltà universitarie. E' sufficiente che allo studente venga offerto un insieme guidato di piani di studio. La durata complessivi degli studi per la laurea si fissa, con il triennio, su una durata di 16 anni, pari a quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Un sistema di general education punta, come detto, ai grandi numeri: è la componente dell'offerta proveniente dal sistema universitario che attua l'università di massa. Deve possedere almeno due proprietà.

Primo, deve offrire a una frazione consistente delle classi di età comprese tra i 19 e i 22 anni l'opportunità, gli strumenti, i percorsi compatibili con l'ottenimento di un risultato; una frazione rilevante dei componenti le classi di età che accedono all'università dovrebbe lasciare l'università con la laurea al compimento (tra giugno e settembre) del terzo anno di

corso del triennio di università. Nulla di più lontano dall'assetto attuale dell'università italiana che si caratterizza per una perdita molto elevata di studenti nel corso degli studi. La struttura attuale del triennio – nonostante che molti professori la accusino per una possibile perdita di qualità rispetto a un precedente, idealizzato, stato di natura – non consente che un numero elevato di matricole consegua la laurea nei tempi previsti. Gli strumenti che l'attuale offerta universitaria utilizza per selezionare chi, tra gli iscritti, è ammesso a completare i requisiti del triennio in tempi ragionevoli, sono diversi e costituiti, in sintesi:

(a) dalla specializzazione dell'offerta delle singole facoltà: molte matricole non trovano nei corsi offerti da una facoltà le discipline coerenti con le proprie inclinazioni se non tardivamente;

(b) dal contenuto dei corsi che tende a ripetere il contenuto dei corsi del vecchio ordinamento nei quali l'obiettivo del sistema universitario era la selezione più che non l'università di massa. Molte matricole si trovano di fronte a contenuti dei corsi incompatibili con la loro preparazione pre-universitaria.

Il contenuto dei corsi insegnati diventa, esso stesso più che non l'impegno dello studente, lo strumento principale per selezionare chi, tra gli iscritti, completa i requisiti del triennio in tempi ragionevoli.

Secondo, non deve appiattire l'insegnamento e l'accertamento della preparazione sui livelli che – dato il contenuto dei corsi – sarebbero necessari per garantire la realizzazione della prima proprietà (la laurea di un numero rilevante degli studenti iscritti). Se così avvenisse – come a volte avviene – verrebbero male utilizzate le risorse dei docenti e, soprattutto, verrebbero sprecati, nell'età della formazione, i talenti incorporati nelle risorse degli studenti intellettualmente più dotati. Un sistema che, per realizzare gli obiettivi della università di massa, abbassasse per tutti gli studenti la qualità della formazione, verrebbe meno ai suoi compiti.

I due apparentemente contrastanti obiettivi (i grandi numeri e la valorizzazione dei talenti) possono essere entrambi realizzati attraverso la differenziazione dell'offerta. E' spesso affermato che, se l'università italiana dovesse perseguire con coerenza l'obiettivo della laurea per molti, dovrebbe essere organizzata con quei criteri che sono normalmente attribuiti a un servizio aperto ai grandi numeri, quali l'uniformità di trattamento, l'omogeneità dello sviluppo sul territorio, la standardizzazione dell'offerta. Se così avvenisse (o, come affermano alcuni, dato che così avviene), l'obiettivo dei grandi numeri diventa incompatibile con quello della scoperta e valorizzazione dei talenti presenti in ogni classe demografica.

La laurea per molti (l'obiettivo della università di massa) non può realizzarsi senza diversificazione dell'offerta: l'offerta di formazione deve essere adattata alla diversità dei talenti presenti in ogni classe demografica.

Un sistema efficiente di general education deve basarsi su un insieme di università che offrono prodotti differenziati che si adattino alle diverse capacità (abilities) presenti in ogni classe demografica. Valgono, per l'efficienza di un sistema di general education, le seguenti due proprietà:

- l'insegnamento delle diverse discipline deve avere caratteri di approfondimento diverso nelle diverse sedi: la struttura dell'insegnamento deve essere tale da offrire, nelle diverse sedi, gradi diversi di approfondimento per ogni singola disciplina;

- gli studenti si distribuiscono nelle diverse sedi universitarie che offrono programmi di studio coerenti con i loro talenti (abilities) e con la preparazione acquisita nella scuola media superiore).

Quindi: (i) gli studenti devono accedere alla formazione universitaria in quelle sedi che dispongono di docenti e strutture capaci di valorizzare i loro talenti, senza essere messi di fronte a contenuti sproporzionati alle loro abilities; (ii) ogni sede universitaria deve essere strutturata in modo da valorizzare al meglio i talenti degli studenti che la frequentano) degli studenti che le frequentano.

La struttura di offerta deve quindi essere non rigidamente fissata dal centro, bensì essere l'espressione di scelte autonome delle singole sedi. L'esistenza stessa dell'università di massa è incompatibile con l'uniformità dei curricula, con l'uniformità dell'ordinamento giuridico, con regole di finanziamento basate su costi standard.

La formazione universitaria per i grandi numeri deve prevedere curricula che si adattino alle capacità individuali: curricula più avanzati per gli studenti più meritevoli, curricula ridotti per studenti meno meritevoli. Gruppi di studenti con capacità diverse dovrebbero poter trovare una offerta formativa adeguata (sempre un po' superiore) alle proprie capacità.

In sintesi si può stabilire una proposizione in negativo:

*l'uniformità dell'ordinamento e la compresenza di abilità molto diversificate all'interno di una singola classe di insegnamento universitario è il principale ostacolo al raggiungimento degli obiettivi dell'università di massa.*

e una in positivo:

*le diverse sedi universitarie devono offrire curricula e programmi di studio diversi, con diverse velocità di avanzamento dell'insegnamento e con la proprietà positiva di consentire a (o di forzare) tutti i propri studenti al completamento degli studi entro la sessione estiva (o al massimo autunnale) del terzo anno.*

L'università italiana di oggi (con i suoi ritardi di completamento degli studi, con le centinaia di migliaia di fuori-corso) non è una buona università di massa e non è nemmeno (per la sua incapacità di generare il clima competitivo indispensabile per la formazione degli studenti più dotati) una università selettiva *old style* basata sulla meritocrazia, che prepara alla competizione.

Per generare il cambiamento dallo *status quo* verso il nuovo sistema si possono forse utilizzare regole di finanziamento più flessibili e finalizzate di quelle attuali; è possibile che siano necessari più risorse per l'università, così come è evidente che le risorse aggiuntive non possono essere distribuite a favore delle strutture di produzione esistenti; è possibile che si debba rivalutare il finanziamento diretto degli studenti; che si debbano avere tasse d'iscrizione più alte accompagnate da programmi ampi di borse di studio; che siano necessarie strutture recettive e che gli studenti non siano, di fatto, obbligati a frequentare l'università di casa.

Quali che sino gli strumenti utilizzabili per gestire la trasformazione, l'assetto produttivo di una università di massa, come insegnano gli Stati Uniti (l'unico paese che la ha concretamente realizzata), non può che essere caratterizzato da profonda differenziazione dell'offerta, da costi di accesso differenziati e, infine, da concentrazione degli studenti più talentati in un sotto-insieme delle sedi universitarie che operano sul territorio nazionale.

Nella struttura produttiva della general education, le strutture di base della didattica attuale, le Facoltà, perdono molta della loro importanza (potrebbero essere fortemente ridotte, se non eliminate); perde rilievo la questione annosa e complessa del numero delle sedi universitarie (che potrebbero anche aumentare).

Per consentire (o incentivare) la concentrazione dei professori universitari più bravi nelle sedi dove studiano e si formano gli studenti più bravi sono cruciali le regole di finanziamento delle sedi universitarie e il finanziamento del diritto allo studio. Il disegno delle regole di

finanziamento può essere molto rilevante nella costruzione del sistema ideale che stiamo descrivendo.<sup>1</sup>

### **3. Quanta specializzazione nel triennio di general education?**

Nella definizione dei caratteri ideali di un sistema universitario viene spesso posta la questione di quali siano i tempi più appropriati per l'inizio del percorso di specializzazione dello studente. Se l'inizio debba essere contemporaneo all'inizio degli studi, oppure se debba avvenire solo al compimento della fase di "general education", alla fine cioè del triennio iniziale. Chi ritiene che un buon triennio debba prevedere una elevata specializzazione è spesso influenzato da qualche forma di pregiudizio ideale. Uno di questi, palesemente oggi non più realistico, è che nella scuola media superiore, alle spalle del triennio, ci sia una formazione di elevata qualità che consentirebbe, in modo efficace, il passaggio dalla formazione generale (della scuola media superiore) alla formazione specialistica (dell'università tradizionale). Il pregiudizio non sembra descrittivamente molto realistico, tanto è vero che, spesso, esso si trasforma in un auspicio: che la scuola media superiore debba essere riformata e riportata a un suo ideale stato di natura. In altri casi, il pregiudizio si trasforma in un teorema della cecità, quando si afferma che una struttura ideale dell'università è indipendente da ciò che esiste alle sue spalle. Da questa impostazione nasce la richiesta di un sistema universitario che regoli gli accessi attraverso selezioni basate sul merito individuale.

L'idea che l'accesso all'università debba essere fortemente limitato attraverso selezioni di merito all'ingresso è connaturale alla struttura dell'organizzazione per Facoltà che caratterizza l'attuale università italiana. Se il sistema universitario è definito da Facoltà del tipo di quelle italiane, con le loro denominazioni e contenuti specialistici, esso non può che essere orientato, in linea teorica, nel senso della forte specializzazione. Il triennio attuale dell'Università italiana è formalmente molto specializzato: gli studenti sono orientati, fin dal primo anno, verso la scelta di una specifica Facoltà. Esso richiederebbe, per un buon funzionamento, una forte selezione all'ingresso e numeri relativamente piccoli. Ma la selezione non c'è e i numeri all'ingresso sono elevati.

---

<sup>1</sup> Nel corso di questo lavoro compare di tanto in tanto il termine "sistema ideale". L'aggettivo si riferisce solo a un sistema che debba realizzare, contemporaneamente i due requisiti ripetutamente richiamati nel testo. Sul finanziamento dell'Università si veda il mio lavoro, già citato.

La specializzazione dell'offerta nel triennio è eccessiva e dovrebbe essere ridotta. In una struttura universitaria ideale, le segmentazioni (per facoltà) all'ingresso dovrebbero essere eliminate. Il singolo studente dovrebbe essere confrontato, al momento del completamento della scuola media superiore, solo con la scelta se continuare o meno gli studi. Una volta iscritto all'università dovrebbe orientarsi tra un numero non elevato (da tre a cinque) di comparti disciplinari di base (sinteticamente, le lettere, le scienze, le discipline sociali, le arti, ecc.). Dovrebbe essere indotto, nel primo e secondo anno, a diversificare la propria formazione su almeno tre dei comparti di base e, nel secondo e terzo anno, a ricercare, una qualche forma di specializzazione all'interno di uno dei comparti. Lo studente con un forte interesse per la specializzazione, una eventualità che a volte si presenta soprattutto nel caso di studenti con particolare inclinazione per le scienze, dovrebbe poter scegliere il curriculum che più gli è congeniale. Si tratterebbe però, nel sistema dell'università di massa, di eccezioni. Nelle scienze, poi, lo studente particolarmente dotato non dovrebbe necessariamente essere tenuto alla frequenza dell'intero triennio.

*3.1 Quanta formazione per l'impresa ?* E' possibile che una parte significativa degli studenti ritenga di dover ricercare, nel terzo anno del triennio, una specializzazione per l'ingresso nell'impresa. Si ripropone quindi la questione di quanta specializzazione debba caratterizzare il triennio; ad essa si può dare una risposta attraverso una adeguata offerta di corsi nell'ambito del settore delle discipline tecniche e sociali. La formazione sulle discipline più di interesse per l'impresa non dovrebbe però toccare la prima parte del triennio che dovrebbe essere sempre orientata verso la formazione di tipo generale.

*3.2 Data la diversità del grado di approfondimento dei contenuti dei corsi, la struttura di offerta per il triennio deve essere omogenea in tutte le sedi universitarie?* A questa domanda si può rispondere che dovrebbe valere una regola di ragionevolezza che porta ad escludere sia un criterio di uniformità assoluta, sia un eccesso di differenziazione dei curricula nelle diverse sedi. La varietà dei curricula offerti nelle diverse sedi sarà in qualche modo influenzata dalla distribuzione territoriale e per sedi dell'offerta di formazione superiore, in particolare la formazione per le professioni (attraverso il biennio o i programmi di master) e la formazione per la ricerca i programmi di master e di dottorato). Nelle sedi universitarie che non ospitano (non producono attività di) formazione superiore si può ipotizzare un grado di uniformità dei curricula più elevata di quanto non avvenga nelle sedi che producono attività di formazione superiore. La forza di una sede nell'offerta di programmi di master o di dottorati influirà sulle

caratteristiche dell'offerta nel triennio. Tale influenza non eliminerà il carattere di fondo del triennio che deve essere orientato prevalentemente alla general education. La concreta struttura di offerta del triennio non sarà indipendente dai compiti e dalle concrete funzioni che ogni singola sede universitaria si troverà a svolgere nella formazione superiore. Una sede che non offre studi superiori (master o dottorati) non possiede, almeno in via presuntiva, gli skill di ricerca che sono fondamentali per la specializzazione. Si deve quindi ritenere che, mancando questi skill, la struttura di offerta nel triennio in una sede sarà più orientata di un'altra verso una formazione di tipo generale. Una sede che ha una forte qualificazione nella ricerca in un determinato settore, offrirà anche master e dottorati. La presenza di strutture formative di grado superiore condiziona una maggiore varietà e anche una maggiore specializzazione nell'offerta per il triennio dedicato alla general education.

In conclusione. La struttura di offerta di formazione di general education nel triennio si caratterizzerà per:

(a) segmentazione per abilità e talenti delle classi demografiche che entrano l'università: in una sede ci sarà una prevalenza di skill medio alti, in un'altra di skill medio bassi. Questa segmentazione è condizione essenziale per costruire una università di massa che sia in grado di valorizzare i talenti originari di tutti gli studenti. La segmentazione comporterà diversi livelli di approfondimento delle diverse discipline nelle diverse sedi.

(b) un qualche grado di differenziazione dell'offerta formativa che consenta forme di specializzazione nell'offerta di curricula destinati alla formazione di laureati per l'impresa e forme parziali di specializzazione nelle sedi che offrono formazione di grado superiore.

#### **4. La formazione per le professioni e per la ricerca, ovvero, del biennio.**

Il sistema universitario deve produrre formazione per le professioni, in legge, medicina, ingegneria, geologia, manager per l'impresa, consulenza aziendale, commercialisti. Deve altresì produrre specialisti nella e per la ricerca scientifica: matematici, fisici, sociologi, economisti e quant'altro.

Queste professionalità e questi skill non possono essere costruiti nel triennio. Il sistema universitario si deve strutturare per selezionare e formare i livelli più elevati dell'attività professionale e intellettuale. Deve creare le condizioni perché possano emergere e svilupparsi le doti originarie che sono incorporate in un segmento della popolazione universitaria.

Non si tratta più, in questi segmenti, di produrre per i grandi numeri, ma di selezionare la classe dirigente del paese e di consentire lo sviluppo dell'innovazione individuale nei diversi

campi del sapere. Niente di più lontano dall'università di massa. Niente di incompatibile però con una struttura orientata alla formazione per i grandi numeri.

Nella struttura attuale dell'università italiana, una parte di queste funzioni è svolta dal biennio (il +2), una parte è svolta dai programmi di dottorato (tre anni), una parte dalle scuole di specializzazione (soprattutto nella carriera per la professione medica), una parte infine dai programmi di master.

La struttura dell'offerta dell'attuale università italiana si caratterizza per un quarto e quinto anno di università (il +2) per tutte le Facoltà e per tutti i rami del sapere, come premessa per l'accesso ai programmi di dottorato. Si tratta di una struttura inefficiente. In verità il biennio costituisce l'anomalia più vistosa nella struttura produttiva dell'università italiana. Cosa si volesse veramente realizzare con l'istituzione del +2 appare sempre meno chiaro quanto più passa il tempo. In qualche caso, data la specializzazione degli accessi (come è sempre stato nel caso di medicina e ingegneria) i cinque anni di università incorporavano un po' di general education, ma erano soprattutto orientati alla formazione professionale. Il +2 ha fornito alle Facoltà di giurisprudenza la ragione per includere nei curricula un po' di formazione generale e per portarsi sul percorso di cinque anni. Questa tendenza, sotto la spinta degli ordini professionali, si manifesta anche per altre professioni (per esempio nelle Facoltà di economia, per la professione di dottore commercialista).

Di fatto, il +2 è stato lo strumento per l'allungamento del corso degli studi universitari italiani su una durata formale che non ha uguali nel resto del mondo e che diventerà ancora più lunga (e più anomala) nella realtà dei fatti, vista l'incapacità di molte Facoltà di adattare i programmi di insegnamento e i carichi didattici ai mutati ordinamenti.

Come dovrebbe meglio essere organizzata la struttura della formazione superiore? Quali conseguenze per la struttura complessiva del sistema universitario? A queste due domande sono diretti i due successivi paragrafi.

## **5. La formazione per la ricerca, ovvero, dei dottorati (e dei masters).**

In un sistema universitario italiano ideale, l'obiettivo della formazione per la ricerca scientifica dovrebbe essere perseguito senza il biennio e attuato consentendo ai laureati più meritevoli del triennio di accedere direttamente ai programmi di dottorato. I programmi di dottorato dovrebbero avere una durata di 3-4 anni e prevedere la possibilità di uscita dopo due anni di formazione con l'ottenimento di un titolo di master. I programmi di masters

dovrebbero essere programmati su uno o due anni di studi e consentire, in talune circostanze, l'ingresso in programmi di dottorato.

L'offerta dei programmi di master e di dottorato dovrebbe essere fortemente concentrata sul territorio nazionale e dovrebbe riflettere le specificità delle singole sedi. Nella maggior parte delle discipline, i programmi di dottorato non dovrebbero essere offerti in più di un numero limitato di sedi universitarie. In via generale non c'è ragione di supporre che tutti i programmi di dottorato siano concentrati nelle stesse sedi universitarie: alcune università potranno offrire programmi di dottorato in molte discipline, altre solo in alcune discipline.

L'Italia è un paese troppo piccolo perché i programmi di dottorato possano essere prodotti in modo efficiente in ogni sede universitaria. Non ci sono nel paese le risorse per garantire, su larga scala, la qualità competitiva richiesta nella formazione superiore. Negli Stati Uniti, un paese con una popolazione pari a cinque volte quella italiana, le sedi universitarie che offrono programmi di dottorato qualificanti per l'offerta formativa superiore non sono, per ogni disciplina, più di 30-40. Tenendo conto che negli USA una frazione rilevante degli iscritti ai programmi di dottorato proviene dall'estero, si può ritenere che per ogni disciplina il numero di programmi di dottorato aventi rilievo internazionale non possa essere superiore a un numero compreso tra 5 e 8.

La realtà italiana attuale è fortemente in contrasto con questa affermazione. Molte sedi offrono più di un programma di dottorato nella stessa disciplina scientifica. Molti dottorati perseguono improbabili obiettivi di formazione finalizzata a particolari obiettivi di ricerca applicata. In qualche disciplina il numero dei programmi di dottorato è persino superiore al numero delle sedi universitarie. Una struttura tecnicamente inefficiente, uno spreco di risorse, programmi inefficaci. Non a caso, molti dottorandi, sviluppano la loro formazione all'estero.

I programmi di dottorato, almeno nelle fase iniziale di sviluppo della ideale industria universitaria che è oggetto del presente lavoro, dovrebbero essere concentrati nelle denominazioni fondamentali delle diverse discipline (matematica, economia, sociologia, letteratura, filosofia, biologia, fisica, ecc.) e non coprire contorti sentieri didattici e improbabili obiettivi di apprendimento finalizzato.

La rete delle sedi universitarie che svolgeranno i programmi di master e di dottorato definisce la struttura di produzione di queste attività. L'offerta di dottorati non fornirà nessuna particolare copertura del territorio; sarà una struttura specializzata per discipline scientifiche, caratterizzata allo stesso tempo da concentrazione su alcune sedi e da dispersione di singole discipline su sedi decentrate specializzate.

L'offerta di master avrà una diffusione sul territorio relativamente più uniforme di quella dei dottorati. In qualche caso la stessa sede produrrà programmi di master e programmi di dottorato tra di loro interconnessi; in altri casi sedi che non offrono programmi di dottorato potranno offrire programmi di master annuali. Il completamento di un programma di master annuale può essere utilizzato come primo anno di un programma di dottorato anche in una sede diversa.

In conclusione, la mappa territoriale dell'offerta finalizzata alla formazione superiore - la formazione per la ricerca - si presenta molto più frastagliata sul territorio nazionale rispetto alla offerta di formazione per il triennio. La maggior parte delle sedi universitarie fornirà solo pochi programmi di dottorato. Alcune sedi universitarie avranno invece una offerta più ampia. Le sedi dove si svolgono i programmi di dottorato sono, in generale, le stesse sedi ove si concentra lo svolgimento della ricerca scientifica.

Le sedi che offrono programmi di dottorato e di master avranno, come si è già detto in chiusura del paragrafo 3, una offerta più diversificata o più specializzata di formazione per il triennio, sempre orientata – in linea di principio – alla general education. Le altre sedi, quelle che non offrono programmi di dottorato, saranno concentrate sulla general education offrendo curricula più standardizzati.

## **6. La formazione per le professioni, ovvero del +2 e dei masters e dottorati ad essa relativi.**

La struttura ideale di un sistema universitario nelle discipline e nei curricula che portano alla formazione per le professioni è necessariamente più articolata di quella che si può ipotizzare per le discipline che non si caratterizzano per specifici contenuti professionali.

Una prima considerazione riguarda il contenuto di specializzazione del triennio. E' possibile che una struttura di general education nei primi tre anni di università debba deviare dalle caratteristiche sopra discusse ed essere adattata ad incorporare quel grado di specializzazione che costituisce la necessaria premessa perché, nella formazione superiore, si possano soddisfare i requisiti necessari (richiesti dagli ordini professionali) per l'avvio allo svolgimento della professione.

Si può dare per scontato che la seconda metà del triennio debba essere finalizzata a preparare gli studenti che, orientandosi verso le professioni, dovranno accedere a programmi di masters o agli anni del biennio (+2). Dopo il compimento del triennio, la specializzazione può essere ottenuta con programmi di master della durata di due anni oppure con il +2 (per

giuristi, commercialisti, ingegneri, educatori, ecc.), ovvero con master della durata di tre anni per i medici.

Il sistema potrebbe ispirarsi ai caratteri della specializzazione negli USA, con scuole di medicina, scuole di legge, business school, scuole di ingegneria, di educazione, ecc. Queste “scuole” o “facoltà” sarebbero dirette, in prevalenza, alla formazione di professionisti capaci di entrare con successo nelle relative professioni. L’interconnessione con le professioni, con le istituzioni e con i mercati sarebbe molto maggiore di quanto non avvenga per le altre discipline. Al loro interno potrebbero essere organizzati anche corsi di dottorato, nella misura in cui ciò sia richiesto per il progresso della scienza e per la formazione dei futuri docenti..

Le regole di funzionamento di queste scuole o facoltà sarebbero diverse da quelle proprie del resto del sistema universitario. L’ordinamento delle carriere dei professori non sarebbe necessariamente lo stesso di quello delle discipline senza diretti contenuti professionali, stante la maggiore necessaria interconnessione con l’esperienza maturata nello svolgimento della professione. Il corpo docente sarebbe un misto di professori di università in senso proprio e di professori provenienti da (o con esperienza di lavoro negli) ospedali e cliniche ospedaliere, studi professionali, magistratura, ecc.

La distribuzione sul territorio di queste scuole non ripeterebbe la distribuzione delle sedi orientate alla general education. Sarebbe più selettiva, in relazione ai bisogni. Se il numero di nuovi medici richiesto è di 2000 all’anno, una buona scuola di medicina ne dovrebbe produrre almeno 200: le scuole di medicina nel paese non dovrebbero essere più di 10. E così via per tutte le altre professioni. E’ difficile pensare che nel nostro paese debbano esistere, nei settori formativi considerati in questo paragrafo, più di una decina di scuole per ciascuna specializzazione.

L’elemento distintivo della struttura da costruire per la formazione superiore diretta alle carriere professionali è la sua separatezza rispetto all’ordinamento universitario generale. La separatezza non può essere assoluta: tutte le discipline e le strutture di insegnamento dirette alla formazione per le professioni hanno bisogno, al pari delle altre discipline, di formazione superiore per la ricerca. In qualche caso, la strada della formazione per la ricerca è alternativa a quella della formazione per le professioni. In altri casi, l’accesso al percorso per la ricerca può essere lo sbocco di un accesso originariamente diretto alla formazione per le professioni. In altri casi ancora, l’accesso alla formazione per la ricerca potrà avvenire al completamento dei percorsi diretti alla formazione per le professioni.

I due percorsi, quello della formazione per le professioni e quello della formazione per la ricerca, dovrebbero essere organizzati con criteri diversi in strutture di produzione non

necessariamente coincidenti. Le sedi dove viene organizzata l'offerta di formazione per la ricerca scientifica nelle discipline ove è prevalente l'obiettivo della formazione per le professioni, dovranno essere in numero molto minore rispetto alle sedi dove la specializzazione si limita alla formazione superiore per le professioni.

In conclusione, l'organizzazione della formazione universitaria nelle discipline dirette alla formazione per le professioni é forse più complessa di quella propria delle altre discipline. E' però scorretto considerare i due diversi percorsi (i due diversi beni) come se fossero un bene unico o come un insieme di beni che viene prodotto in regime di offerta congiunta.

### **7. L'università: un'industria a struttura complessa.**

La struttura degli insediamenti sul territorio dell'industria universitaria che esce dalla descrizione dei precedenti paragrafi è fortemente differenziata sul territorio, sotto almeno due diversi profili, quello della differenziazione nelle funzioni svolte e quello della differenziazione qualitativa dell'offerta.

*(a) la differenziazione delle funzioni svolte.* La struttura del sistema universitario può essere vista come la sovrapposizione di reti di offerta con maglie di diversa dimensione territoriale.

C'è una rete di sedi universitarie con una presenza diffusa sul territorio, quella della general education. Tante sedi universitarie, di diversa qualità, con diversa (ma non troppo, salvo eccezioni) struttura dell'offerta, con condizioni di accesso che tendono a selezionare gli studenti sulla base del merito e a concentrare gli studenti più meritevoli in un numero limitato di università. La differenziazione dell'offerta è condizione necessaria per attuare l'università di massa e, allo stesso tempo, aumentare la qualità del laureato medio. La rete di produzione per la general education – una proiezione dell'attuale triennio – si caratterizza in tutte le sedi per una offerta di formazione generale, con forti ambiti di scelta del singolo studente e una limitata differenziazione ex-ante dei curricula proposti agli studenti. Essa è finalizzata: (i) alla formazione generale che precede l'ingresso nel mondo del lavoro o l'accesso alla formazione per la ricerca scientifica; (ii) alla formazione generale cum specializzazione per l'accesso alla formazione superiore per le professioni.

C'è una rete di sedi universitarie che offre formazione per la ricerca scientifica. In qualche caso si tratterà di sedi specializzate che offrono solo percorsi di formazione superiore, in altri casi si tratterà di sedi che offrono sia general education sia formazione superiore. In

complesso il numero di sedi che offrono formazione superiore sarà molto inferiore rispetto alle sedi che offrono general education. Questa rete farà a meno del +2 e si caratterizza soprattutto per una offerta di programmi di dottorati di ricerca che, per ciascuna disciplina scientifica, è limitata solo ad alcune delle sedi universitarie del paese. Per gran parte delle discipline, il numero dei programmi di dottorato sul territorio sarà molto più piccolo di quelli attuali, compreso forse tra cinque e otto) e ogni programma di dottorato dovrebbe aprirsi ad un numero sufficientemente ampio di studenti (forse compreso tra 20 e 40 matricole). Una parte degli studenti ammessi ai programmi di dottorato completerà gli studi con un titolo di master. Nella visione sottostante a questo lavoro, le risorse pubbliche dirette al sostegno della ricerca scientifica saranno concentrate nelle università dove sono collocati i programmi di dottorato.

C'è una rete, con diffusione sul territorio maggiore di quella dei dottorati ma minore di quella della general education, diretta a produrre formazione per le più importanti professioni (medicina, legge, affari, ingegneria, educazione). Le sedi universitarie dedicate a questa attività dovrebbero essere almeno dieci per ogni professione. La formazione si esprimerà attraverso il +2, ovvero attraverso programmi di master, con qualche opzione a favore di programmi di dottorato.

*(b) la differenziazione qualitativa nelle sedi che offrono general education.* Se si vuole generare una struttura di general education capace di soddisfare l'obiettivo della università di massa, l'offerta del triennio dovrà necessariamente essere fortemente differenziata nelle diverse sedi sulla base degli skill accertati per le aspiranti matricole. E' impensabile che tutte le sedi universitarie abbiano un analogo ed indifferenziato mix di studenti, una situazione questa che impedisce sia il raggiungimento dell'obiettivo di una laurea per tutti quelli che sono disposti ad impegnarsi nello studio, sia la valorizzazione dei talenti individuali, sia la costruzione di un sistema di incentivi adeguato alle diverse basi di partenza dei diversi soggetti.

Il disegno astratto della università utopica descritta in questo lavoro si presenta quindi con grandi numeri, con profonde diversità territoriali nella localizzazione delle fonti di offerta delle diverse funzioni proprie del sistema universitario (general education, formazione superiore per la ricerca e formazione superiore per le professioni) e con una distribuzione territoriale della popolazione studentesca nelle diverse università che producono general education caratterizzata da forti differenziazioni che riflettono le diversità dei talenti degli studenti ammessi nelle diverse università.

## **8. Percorsi di trasformazione e strumenti di controllo.**

Il sistema universitario italiano di oggi si presenta con caratteri assai diversi da quelli attribuiti allo schema utopico. Le diversità riguardano soprattutto la mancanza di specializzazione produttiva delle singole sedi universitarie che impedisce la possibilità di realizzare i due diversi contrastanti obiettivi della selezione e della tutela del merito individuale da un lato e della estensione dell'istruzione universitaria a grandi numeri di studenti.

Non ci sono tesi specifiche da avanzare nelle conclusioni, ma solo alcuni interrogativi. Il primo gruppo riguarda la possibilità di disegnare un percorso di trasformazione dalla attuale università italiana verso una università con i contorni riformati, ovvero di precisare i cambiamenti che devono essere introdotti nelle regole di vita dell'attuale università italiana per favorirne la trasformazione. Il secondo riguarda la possibilità di disegnare gli strumenti di controllo (i servo-meccanismi) che potrebbero garantire (a) il mantenimento nel tempo della struttura che è stata ipotizzata; (b) l'adattamento dell'offerta ai mutamenti della domanda portati dalla demografia e dalla evoluzione del sistema economico.

Per quanto riguarda le azioni e gli strumenti da utilizzare per produrre la trasformazione, bisogna considerare che la struttura di offerta sul territorio dell'università utopica prevede università molto diverse tra di loro molto diverse (molto più differenziate tra di loro di quanto non siano le attuali università italiane). Il passo iniziale per la trasformazione non può che essere originato dall'azione pubblica che deve rompere il principio di uniformità nell'offerta e nei criteri di finanziamento dei programmi di dottorato e delle lauree specialistiche. Il punto di partenza sarebbero scelte rigorose sul finanziamento dei dottorati di ricerca: pochi dottorati, fortemente strutturati, per ciascuna disciplina scientifica fondamentale, collocati in poche sedi universitarie, dove sono concentrati i docenti migliori, ispirati a selettività e competizione. La riorganizzazione dell'università italiana attorno a programmi di dottorato di vero e pieno rilievo nazionale costituisce l'elemento principale di rottura dell'universalismo nella ricerca superiore oggi presente nell'università italiana, una vera contraddizione in termini. Considerazioni analoghe vale per le lauree specialistiche, per le quali dovrebbero valere criteri di selettività in relazione ai fabbisogni.

Ci si può porre la domanda se l'accentuazione delle forme spurie di competizione tra atenei che caratterizzano oggi il sistema universitario italiano, sarebbe in grado di realizzare la trasformazione. Nell'opinione di chi scrive, la differenziazione dell'offerta che si produrrebbe negli atenei italiani non sarebbe sufficiente a generare una trasformazione strutturale del

sistema universitario così forte come quella che è necessaria perché esso possa, allo stesso tempo, assicurare gli obiettivi dell'università di massa e della formazione selettiva. Il primo passo, quello della concentrazione territoriale dei programmi di dottorato e delle lauree specialistiche, non può realizzarsi senza una azione di programmazione pubblica. Non ci sono formule semplici per indicare i criteri cui dovrebbe ispirarsi questa azione, ma relativamente semplici sono i suoi esiti.

Per quanto riguarda le condizioni che, una volta attuato, consentirebbero al sistema riformato di operare, si può fare, a titolo puramente indicativo, un elenco degli strumenti, regole e azioni che devono essere attivati:

(a) strumenti per il diritto allo studio efficienti e di forte rilievo finanziario. La specializzazione delle fonti di offerta richiede che gli studenti più meritevoli possano muoversi liberamente tra le diverse sedi universitarie.

(b) forte autonomia delle singole università: (i) nella definizione dei curricula dell'istruzione generale (nel rispetto dei compiti propri del triennio); (ii) nella fissazione delle tasse universitarie (il cui peso nel finanziamento delle spese per l'università dovrebbe aumentare); nelle regole di ammissione degli studenti (se il numero chiuso debba prevalere in tutte le sedi universitarie o solo in quelle dove sono concentrati i percorsi di formazione generale più avanzati).

(c) una politica delle retribuzioni dei professori e dei ricercatori che attribuisca un peso rilevante all'insegnamento dei corsi di dottorato e delle lauree specialistiche.

(d) regole che consentano l'evoluzione nella struttura territoriale dell'offerta. La mappa territoriale del merito e delle specializzazioni deve essere lasciata evolvere nel tempo e non essere mantenuta rigida per molti anni.

In conclusione, deve essere evidente che questo lavoro non intende disegnare le regole di trasformazione del sistema universitario italiano dallo status quo a uno status riformato. Esso enuncia solo alcune delle proprietà che un sistema universitario dovrebbe possedere per far fronte ai molteplici compiti che gli sono assegnati in conseguenza della trasformazione da una università per pochi a una università di massa. Poiché l'università italiana svolge oggi una pluralità di compiti, la sua organizzazione e la sua struttura devono basarsi su una considerazione esplicita delle diverse funzioni da svolgere, dei diversi beni da produrre e dei diversi modi di produzione richiesti per ciascuno di essi.

Un sistema universitario composto di tante università, formalmente autonome ma di fatto repliche amministrative di un modello comune ed uniforme per tutto il paese, era forse appropriato molti anni fa quando era diretto a formare i pochi. Non lo è più oggi quando deve

svolgere una molteplicità di diverse funzioni. Sarebbe peraltro costosissimo costruire un sistema universitario che, nel rispetto dei criteri di uniformità formale, persegua obiettivi generalizzati di eccellenza. Questo approccio, per il quale lo Stato dovrebbe porsi l'obiettivo di costruire 80 università italiane tutte ugualmente buone o ottime, è alla base di tante incomprensioni sul futuro del sistema universitario italiano. E' anche alla base della procedura che porta tutte le università italiane a competere per le poche risorse aggiuntive ogni anno messe a disposizione dal bilancio pubblico mentre sarebbe più efficiente se solo poche università potessero competere tra di loro per i fondi diretti alla formazione superiore e all'eccellenza.